

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Porhmann — Sembra all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi, alle feste d'invito, procello — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1° o dal 15 del mese.

ROMA 16 NOVEMBRE

Oggi il popolo Romano si è mostrato pari al suo nome, alla sua antica grandezza. Pensavano gli oscurantisti e i retrogradi che questo popolo avvilito giacesse e sonnecchioso, e uscito appena dalle unghie del perfido ministero di Rossi meditavano serrarlo ne' ceppi di un governo dottrinario e dispotico. Il popolo romano svegliossi terribile nelle ire, come sempre fu nelle battaglie; e stretto in alleanza fraterna colla truppa d'ogni arma fece tale dimostrazione dignitosa e imponente e risoluta e forte che riportò dopo ostinata lotta la più compiuta vittoria ottenendo un ministero che in tanta auge del partito retrogrado era follia sperare. Ora anche Roma ha il suo ministero democratico siccome lo ha la Toscana, e invece della lega napoletana che ci lavorava nell'ombra il ministero Rossi avremo la *Costituente italiana* che fu nominata dal ministero Montanelli in Toscana, fu ammessa dal Congresso federativo in Torino, e sarà certamente adunata in Roma dal ministero del 16 novembre.

Questa sera la Santità di N. S. ha nominato il seguente Ministero.

Ab. Rosmini alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, col portafoglio della Istruzione Pubblica.

Mamiani agli affari Esteri.

Galletti all'Interno e Polizia.

Sereni alla Grazia e Giustizia.

Serbini al Commercio e Lavori Pubblici.

Campello alle Armi.

Lunati alle Finanze.

Circa ai principii fondamentali domandati dal popolo pel nuovo Ministero la Santità di N. S. incaricherà il nuovo Ministero a interpellarne le Camere.

Il 16 Novembre

Ieri cadde sotto i colpi della pubblica indignazione il ministro Rossi, che per continue provocazioni con parole inserite nella *Gazzetta*, e con fatti mal pensati in politica (come la lega con Napoli, e la chiamata dei Carabinieri a Roma, e la usuale maniera superba di ricevere le persone (1) e stancarle o respingerle) avea talmente esacerbato gli animi del pubblico romano, che ognuno ambiva cooperare alla sua caduta. Certamente nessuno immaginava che dovesse cader di pugnale come avvenne, ma tutti speravano che la prima sessione della Camera fosse l'ultimo momento della sua durata. I deputati erano tutti disposti a combatterlo, e noi vedemmo che tutti ieri sedevano alla sinistra, eccettuato nessuno. Anche i deputati Bolognesi che si sospettavano ligi al ministero Rossi perchè un Collegio Elettorale di Bologna lo avea scelto per suo rappresentante, stavano dalla sinistra. Alla destra non sedeva che il solo marchese Potenziani non già che egli tenesse le parti del ministero Rossi, chè anzi avea preparato un rapporto contro il medesimo, accusandolo di seguire un sistema sconfitto a Parigi, a Vienna, a Berlino, ma perchè essendo questore della Camera occupava il seggio d'ufficio che è alla destra. Gli altri deputati tutti in numero di sessanta e più erano nei banchi dell'opposizione. Laonde il ministero Rossi era assolutamente caduto nella opinione del pubblico.

La morte che inopinatamente gli venne da mano sconosciuta nell'atto che saliva le scale per andare alla Camera tolse ai Deputati la gloria di un trionfo certissimo contro la sua Guizzottina politica, ma non tolse dalla mente del popolo la risoluta volontà di cambiare politica col cambiare ministero.

Di qui nacque il poco o nulla curarsi del popolo della morte del ministro, ma l'agitarsi e il commoversi per volere un cambiamento totale di ministero e di politica. Ieri sera pertanto in numeroso concorso percorreva le vie gridando — Viva l'unione, abbasso il ministero, viva la Costituente, viva il ministero democratico — S'illuminavano intanto i balconi, le finestre, e le loggie, e uscendo dai quartieri le truppe fraternizzavano a gara

col popolo, e i Carabinieri, che erano stati più degli altri presi in sospetto per la comparsa di più centinaia di loro nella capitale, e per la recente rivista che ne avea fatta il ministro Rossi, giravano con bandiere tricolori in mezzo al popolo giurando fraternità.

Questa mattina i soldati d'ogni arma Carabinieri, Cacciatori, Granatieri, Fucilieri, Artiglieri, Genio e Dragoni e tutti coi rispettivi loro uffiziali e stato maggiore vollero anch'essi fraternizzare col popolo, e senza fucili ma preceduti da bande e da tamburi si adunavano coi Civici alla piazza del Popolo e sotto il vessillo del Circolo popolare marciarono in fila alla Camera dei Deputati presentando il seguente Indirizzo stampato

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal Popolo pel nuovo Ministero

1. Promulgazione del principio della *Nazionalità Italiana*.
2. Convocazione della *Costituente* o attuazione del progetto dell'*Atto Federativo*.
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla *Guerra dell'Indipendenza*.
4. Intera adozione del *Programma Mamiani* 5 Giugno.

MINISTRI DESIGNATI DAL POPOLO

Mamiani - Serbini - Campello - Saliceti - Fusconi - Lunati - Sereni.

Comandante Generale dei Carabinieri - Galletti.

Comandante Generale della Guardia Civica - Gallieno.

Non era adunata la Camera, ma vi erano alcune sezioni occupate nel disbrigare gli affari di lor competenza, e queste si pregiarono tosto di accettare dalle mani di coloro che erano alla testa della marcia popolare l'indirizzo, e andarono tosto anch'essi coi militari e col popolo al Quirinale per profferirlo al Papa.

Giunti tutti a Montecavallo cinque deputati furono prescelti a recare al Papa i desiderii del popolo; ma invece furono ricevuti dal Cardinal Soglia, il quale li assicurò che il S. Padre desiderava far paghi i voti del popolo, e incaricava il sig. Galletti già stato ministro di polizia accetto al pubblico di comporre un ministero. Uscì dall'udienza del cardinal Segretario la Deputazione, e il Galletti diede la notizia al popolo e ai militari della risposta avuta. Vi fu silenzio per pochi istanti nella gran piazza del Quirinale, ma poco dopo si levarono da ogni lato le grida che volevasi un *ministero democratico* all'istante. Allora il Galletti pregò sospendessero ogni ulteriore dimostrazione, andrebbe di nuovo dal Papa, e loro fedelmente riporterebbe il risultato. Il pubblico si tacque, il Galletti salì dal Papa, con i sudetti deputati e poco dopo tornò ad affacciarsi al pubblico dicendo che il Papa non voleva gli s'imponesse colla forza, e assolutamente ricusava di aderire alle domande a lui presentate.

Chi può descrivere la sinistra impressione che ciò fece sul popolo, e sui corpi militari? Gridossi da tutte le parti: — Viva la Repubblica, — e in un momento tutta quella gran piazza affollata di cittadini, di guardie civiche, e di truppe d'ogn'arme divenne repubblicana. E i militari sfoderavano le sciabole e le daghe esclamando o subito un ministero democratico, o la repubblica.

Nelle grandi folle si sa che chi si trova d'avanti anzichè spingere è spinto, e quindi avvicinandosi le prime file del popolo alle Guardie Svizzere queste sciocamente credettero di essere assalite, e alcune abbassarono le alabarde. Qualcun del popolo rimase ferito, e tosto cominciò una lotta. Altri Svizzeri imprudentemente accorsero a sostenere i suoi armati di fucili, e scaricarono sopra la Civica che non avea fucili. I bravi giovani del battaglione Universitario volarono di subito a prender armi, e furono i primi a rispondere fuoco al fuoco. Altri civici, e tutte le armi militari abbandonarono in fretta il Quirinale per correre a provvedersi d'armi da fuoco. Fu appiccato l'incendio a un portone di palazzo, ma senza danno.

Sono circa le otto della sera e tutto il Quirinale è occupato e circondato da truppe regolari e civiche con can-

none e dell'artiglieria civica comandata dal nostro Torre a miccia accesa. E s'ignorano fin qui le vittime dell'attacco. Chi dice uccisi due o tre civici, chi cinque o sei, e un paio di Svizzeri colpiti nell'atto che si affacciavano dalle finestre a far fuoco; ma per quante diligenze abbiamo usato a raccogliere informazioni precise ci è stato impossibile fin qui di averle.

Il circolo popolare è in permanenza, e tutti i corpi d'armata sono andati a far atto di adesione al Circolo per mezzo dei loro uffiziali superiori.

Ora ci riferiscono che il S. Padre ha fatto dichiarare al popolo che egli farà quanto è desiderato dal popolo purchè non si sparga sangue. Infatti ci viene assicurato che ora il Galletti si è presentato al pubblico sul Quirinale leggendo la lista del nuovo ministero approvato dal Papa, e accolto con iterati evviva dal popolo.

Giungono i Carabinieri al Corso reduci dal Quirinale gridando — Viva il nuovo Ministero — e tutte le case s'illuminano. Scendono tutti gli altri armati dal Quirinale, e solo rimane il Galletti a sciogliere la questione degli Svizzeri, che non si vogliono più di guardia al palazzo.

Così è terminata la scena del 16 e noi non abbiamo parole che bastino a vituperare quanto meritano i consigli dei Retrogradi, che sono veri malvagi impenitenti. Il cardinal Soglia e Monsignor Pentini erano più che persuasi e convinti che si dovesse cedere alle istanze del popolo, ma i retrogradi che disgraziatamente pel nostro paese non hanno ancora sgombrato da tutte le cariche di palazzo e di governo sono i veri autori della resistenza che pone il Pontefice a secondare le inchieste del popolo. Essi lo informano sempre falsamente delle persone e delle cose, essi gli fanno credere che il popolo nulla non vuole di quanto dicono i liberali, e i giornalisti, e i Deputati, essi impunemente lo ingannano e lo tradiscono, ed essi da veri stupidi ed insensati dicevano che il sistema abbracciato dal ministero Rossi era l'unico il quale potesse rimetter l'ordine.

Prima cura del ministero novello vuol esser quella di sbandire dalle sale del Principe gl'infami consiglieri di strage. Fu detto fin da principio che i ministri di Nerone non possono mai convenire all'impero di Tito. Ora le vecchie volpi che avevano in mano le sorti del popolo sotto il gregoriano governo regnano ancora e consigliano e scrivono e comandano al Quirinale. Il ministero novello creato dalla espressa volontà del popolo è perduto se discende a patteggiar con costoro.

La maledizione del pubblico assolutamente li vuole fuori di carica, e un solo che rimanesse di loro trarrebbe sul capo dei nuovi ministri la tremenda indignazione del pubblico.

Il principe se deve essere caro al popolo conviene che il popolo lo vegga circondato da uomini che godono la sua piena fiducia. I discorsi che fanno per la società di Roma certi Camerieri Segreti e certi ottimati di Corte sono la visibile prova che essi non occupano degnamente il seggio d'onore in cui sono. Vi parlano sempre dei liberali come di gente pazza ed esaltata e amica del disordine; sospirano sempre le vittorie dell'Austriaco in Italia e degl'imperiali a Vienna, confidano ancora nella protezione delle borboniche armi di Napoli, ed invocano per ultima speranza la cosacca invasione del Russo. Or come mai un ministero liberale e popolare e democratico qual è quello che si è ottenuto stasera potrà tollerare che simil genia più a lungo contamini le sale del palazzo del principe?

Oggi non è possibile regnare senza lealtà; e finché anime disleali e perfide circondano il trono del Regnante non sarà mai a sperare pace nè sicurezza.

In Inghilterra quando si cambia politica sono perfino cambiate le dame di corte, non che si tema l'influenza delle femmine in quel sapiente governo, ma perchè ogni influenza non amica al sistema governativo può sempre essere funesta al pubblico. Un regnante a cui si descrivono continuamente come scellerati ed iniqui i suoi ministri, e s'interpretano per atti contrari alla sua dignità gli atti del ministero da lui scelto o accettato, non può giammai camminar franco nelle vie indicate dai liberali ministri. Si purghi dunque la reggia dai perfidi, e dagli idioti che per non saper discernere tra bene e male sono anche peggiori dei perfidi.

Un vasto campo di glorie è aperto innanzi al nuovo ministero; ed esso lo saprà animosamente percorrere. Ogni Guizzottiana o Metternichiana politica sarà da lui abiurata e proscritta, e in tutti i suoi atti aspettiamo di dover ammirare e riconoscere la schietta e leale professione de' liberali principii.

(4) Il Principe Barberini nominato membro di una Commissione creata dal Rossi si credette in obbligo di passar dal ministro per ringraziarlo. Appena si fece annunziare dall' anticamera, il ministro rispose, *datemi la gazzetta*, e si mise a leggere. Torna il cameriere ad annunziare che il Principe Barberini desiderava parlargli, ed ei soggiunse. Ora leggo la gazzetta, quando avrò finito verrà il Principe. La lettura durò per un ora circa e il Principe dovette attendere oziosamente un ora in anticamera prima di avere l'udienza — Si poteva dare ministro più aristocratico del Rossi? E come tollerarlo in governo costituzionale e libero?

PIO IX è un Angelo di redenzione per popoli disse e predicò sul suo apparire il Contemporaneo. Le tendrose arti de' malvagi e retrogradi cercarono sempre di separarlo dal popolo, e quando il popolo ebbe il coraggio di manifestare solennemente i suoi voti a Lui, egli non mancò mai di esaudirli, e sempre confuse e deluse col fatto le ree speranze dei Retrogradi.

Costoro però non mai si stancarono di circuirlo, e più d'una volta ottennero che PIO IX. in apparenza almeno si dividesse dal popolo. Ultimamente colla nomina del ministero Rossi credevano di avere vinta la causa, e potere impunemente oltraggiare la maestà del popolo. Furono questa volta ancora vinti dal popolo, i cui rappresentanti avrebbero senza meno atterrato il ministero odiosissimo, se uno strano caso di morte non lo avesse sottratto alla vergognosa ruina. PIO IX. ha compreso la verità; ha voluto farla toccar con mano ai Retrogradi, e la imponente dimostrazione di quest'oggi fatta dal popolo e dalla truppa ha convinto anche i più ritrosi della necessità del cedere, e PIO IX. ha ceduto.

Gloria al senno e alla sapienza di PIO IX., ed infamia ai ribaldi, che si deliziavano oscurare la riputazione dei Mamiani e degli Sterbini quasi fossero uomini assetati di delitti, e nudi di religione PIO IX. uscendoli coll'insigne Abate Rosmini caro all'Italia ed ammirato in tutta Europa per merito di sapienza filosofica e civile non che per zelo di religione sincerissima fa chiaramente conoscere che non ha fede alcuna in quei perversi, che lacerando Mamiani e Sterbini non arrossirono di lacerare anche l'ab. Rosmini come autore di dottrine non abbastanza cattoliche.

La Costituente

La Costituente Italiana compendio di beni per questa sventurata Italia, principio della Nazionalità della penisola divisa in tante frazioni in modo da perdersi ogni sentimento d'unione; la Costituente Italiana nata e custodita nelle prime menti italiane; la costituente è tale idea comprensiva di tanti bisogni e vantaggi che proclamata dalla parte pensante d'Italia si sparse in poco tempo negli animi di tutto il popolo e già è fortemente incarnata nel cuore di quanti sospirano essere italiani. Questa idea dalle prime notabilità si diffuse nel popolo, dal popolo cominciò a salire, è giunta a' governi, da governi italiani già si proclamò; il popolo italiano vuole la Costituente, e che faranno i principii? resteranno insensibili ai bisogni alle necessità dell'Italia? metteranno più ostacoli alla buona opera del popolo, gli getteranno il guanto della disfida? Non può immaginarsi nei governi tanta durezza, ed insensata imperturbabilità. E poi parliamo chiaro quali sono i governi italiani che già si dichiararono, o si dichiareranno per la costituente, quali si opporranno? La Toscana proclamò la costituente, la Sicilia rispose alla voce della Toscana che anch'essa è pronta per la costituente, Roma sarà la sede della Costituente: questo popolo la vuole il governo farà paghi i buoni voti di questo popolo degno d'Italia. Il Lombardo Veneto spedirà i suoi rappresentanti. Ed il Piemonte, e Napoli faranno la guerra ad ogni bene di questa terra benedetta da Dio, e destinata ad essere come la più bella regione, così la più avventurata nazione? E può il Re Carlo Alberto che si mostrò difensore della causa italiana, pubblicamente dichiarare che quelle sue opere, quei pericoli incorsi, i combattimenti sostenuti erano solo per avanza ambizione di allargare il suo dominio senza alcuna idea di far bene all'Italia? Può svelare al popolo italiano a tutti i popoli della terra che nei principii non v'è capacità di virtù, ma sotto veste di quella si nascondono sempre i più schifosi vizi, ed infamie dispotiche? Ed il popolo piemontese soffrirebbe d'essere dal suo Principe cotanto tenuto a vile da mostrare a tutta l'Europa che nella campagna italiana era guidato dall'unica idea di conquista, e che esso era un branco di bravi menati da Carlo Alberto per estendere i suoi domini? Il Re del Piemonte gli uomini che lo circondano, il Parlamento, il popolo piemontese non potranno non convenire nell'idea della costituente. Fu a Torino che si riunivano sotto gli occhi di quel governo

nomini noti, e cari all'Italia, per produrre qualche bene a questa terra non morta, fu da Torino che si proclamò un progetto di Federazione Italiana, quella Federazione è necessaria all'Italia, la costituente è necessaria per stringerla, e può il governo di Torino opporsi alla riunione della costituente, può non fare intervenire i suoi rappresentanti alla Costituente Italiana richiesta da tutto il popolo italiano proclamata anche da' governi? No il Piemonte per l'onore suo, per non mostrare che debbe a lui attribuirsi tutto il peso d'ogni danno della penisola, per lo bene d'Italia, che ha sempre protestato desiderare, per la volontà del suo popolo che pure è popolo italiano, farà eco alla volontà di tutti gli Italiani. E verranno anche i Rappresentanti del Piemonte, a dare atto alla creazione della Nazionalità Italiana —

E Napoli? Ci piange il cuore nel pensare allo infelice stato di quella porzione d'Italia; ci piange il cuore nel pensare che se il governo di Napoli fosse stato italiano al presente l'Italia non sarebbe un voto, o una speranza, ma una realtà; ci piange il cuore nel sentire ogni giorno come più cresce la ferocia in quel governo di sangue e di distruzione; ci piange il cuore nel sentire come si rende più pesante la tirannia ed il dispotismo su la più bella parte d'Italia; ci piange il cuore perchè è in coscienza di tutta l'Italia che Napoli vuole essere italiano e che, i napoletani son degni d'Italia; ci piange il cuore ... ma l'arco molto teso si rompe, il governo di Napoli è poggiato sulla forza, sulla mera forza delle baionette e dei cannoni; e la volontà del popolo repressa può essere ma non vinta, rattenuta ma non distrutta, e Napoli verrà un giorno, e non deve essere lontano che sarà parte vera d'Italia. È tra non molto che si aprirà il Parlamento in Napoli; i parlamentari sono cittadini, devono essere e sono Italiani, devono cercare, e cercheranno ogni mezzo, faranno gli ultimi sforzi per concorrere alla più solenne chiamata dell'Italia. Ma se quel governo continuerà a mostrarsi sordo alla necessità, al bisogno del popolo, se non sentirà la voce dei rappresentanti della Nazione; se non si accorgerà che deve aver per base l'opinione, e non la forza cadrà deriso da tutti i governi, cadrà maledetto da tutti i popoli —

L'Italia non è più la dormiente di secoli, l'Italia si è desta e vuole essere riconosciuta per nazione da tutte le nazioni del mondo, e a chi crede ancora esser l'Italia indegna di libertà; a chi crede l'Italia esser vana espressione geografica basta il rimirare come cammina il popolo italiano su la via del progresso, come sono di gigante i suoi passi, come è onnipotente la sua parola, come fervono nel cuore d'ogni uomo i santi pensieri Italia, unione, indipendenza, libertà; basta il considerare come ogni pensiero che tende al perfezionamento Nazionale s'incarna subito e forte nelle menti di tutti, la fantasia di questo popolo, il fuoco nazionale che si agita dall'uno all'altro estremo della Penisola; basti per convincerlo del suo errore, che Iddio creava l'Italia per essere Italia; ed il popolo non vuole che la creazione di Dio.

Molte sono le strade della potenza di Dio, molte sono le strade della potenza del popolo, lo pensino i governi italiani, non siano più i principii ostinati nemici de' popoli, perchè se si credono principii per la grazia di Dio, il popolo, è popolo per grazia di Dio, Iddio creava il popolo, ma i principii sono opera del popolo, ognuno può disfare l'opere sue — Pieno di avvenimenti è l'avvenire —

DOMENICO CUZZOCREA.

NOTIZIE

ROMA 16 ottobre

— Le vittime che abbiamo oggi a deplorare per colpa della guardia Svizzera si dice che sieno sei, cioè un dragone, due giovani del battaglione universitario, e tre civici. Vi sono anche molti feriti.

— Dicesi essere stato ferito a morte Mons. Palma nell'atto che affacciavasi ad una finestra del Quirinale, qualcuno pretende che egli commetteva la imprudenza di minacciare, ma nulla abbiamo fin qui saputo di positivo.

È voce generale che il nuovo ministero debba sopprimere domani la Guardia Svizzera di Palazzo, la quale dopo le stragi d'oggi non può più essere simpatica al popolo romano.

— Il Comitato centrale del Circolo Popolare in permanenza ha responsabili della tranquillità pubblica i Capi battaglioni.

— Il Circolo Popolare ha ordinato la redazione di una petizione ai Consigli deliberanti esprimente la ferma intenzione del popolo perchè sia convocata la Costituente. La petizione sarà inviata agli altri circoli dello Stato per raccogliere firme.

BOLOGNA 15 novembre

Ci scrivono:

Molti assassini autori delle notturne aggressioni che da qualche tempo commettevansi in questa città, furono imprigionati, e due sono stati uccisi dai civici. Pare che siamo alla vigilia della sicquezza pubblica, mentre si stabilisce lo stato d'assedio della città, istituendovi anche un tribunale straordinario militare.

— Il Governo Pontificio ha finalmente concesso alla Legione Garibaldi di transitare pel suo Stato consegnando le armi all'ingresso per esserle restituite all'opposto confine.

BOLOGNESI

Non saprei partire senza volgermi una parola di grazie — Perchè partendo da voi io mi sento migliore, e l'anima mia s'è ringagliardita vivificata nella presenza d'uomini forti, sulle cui fronti splendeva ancora la recente vittoria, onde voi avete resa la fama della vostra città simile a quella di Milano. I vostri evviva, diretti all'uomo che viene tra voi dicendovi chi ha un fucile lo si tolga in spalla perchè è ancora tempo di combattere, mi parvero un' inno di guerra, parvero il fremito della battaglia — e la vostra voce è tremenda agli Austriaci perchè avete loro insegnato che quando il popolo vuole, vince.

Bolognesi, io vado ad attendervi dove si pugna la guerra dell'Italia, dell'Italia, che abbandonata da chi avea giurato difenderla torna alla riscossa, ma confidando al Popolo la sua bandiera.

La Lombardia, benchè oppressa, soffocata coperta dalle sue migliaia di sgherri, si ricorda del marzo, e tenta levarsi un'altra volta in armi.

Quale sorte abbiamo incontrata i nostri fratelli della Valtellina, noi non sappiamo; ad ogni modo essi hanno ben meritato della patria, perchè ci hanno insegnato ad osare e a morire. Gli Italiani dopo tanti anni di muto servaggio abbisognano d'uomini che insegnino ad osare e a morire.

E noi abbiamo imparato.

Viva l'Italia, guerra all'Austria.

G. GARIBALDI.

NAPOLI 14 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La mattina de' 12 si erano imbarcati 1500 soldati per Messina su due vapori regi. Il Borbone non vuole persuadersi affatto che non gli si lascerà ridurre in cenere le città di Sicilia. I comandanti delle flotte Inglese e Francese imposero lo sbarco di quella truppa. Questo non può essere senza ordine dei loro governi i quali sembra che mostrino qualche simpatia per la causa Siciliana non ostante le dottrine esposte negli organi di Re Ferdinando contro questa opera detta antisociale: è sociale la distruzione!! Il governo esitò un poco ad ubbidire all'ingando quella non essere nuova truppa, ma depositi dei reggimenti che già sono in Sicilia, ma quei legni si posero in batteria e ordinarono l'istantaneo sbarco, altrimenti avrebbero bombardata la Regia. Quel Re credeva durare il tempo delle muse, ma quei comandanti duri minacciarono un bombardamento e Ferdinando sa che sono i bombardamenti.

Furono sbarcati i 1500 soldati. Immaginate ch'effetto produsse nella città questo fatto.

Povero governo di Napoli proibito di bombardare i pochi faziosi Siciliani, proibito di spedire truppe contro quelle poche masse di gente malintenzionata, come farà per ricondurre al paterno dominio i suoi fedelissimi sudditi e le sue archeologiche rovine di Sicilia? Ma poi il governo di Napoli fortifica i litorali per resistere a qualunque sopruso, e poi come soffre d'essere comandato, e di eseguire gli ordini dei comandanti Inglese, e Francese? Ogni giorno sempre più il governo di Napoli si avvilisce e si deturpa in faccia al mondo, e in faccia al popolo di Napoli

AQUILA 11 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Sicuro che le vostre relazioni avranno certamente portato a vostra conoscenza l'avvenimento successo in Aquila il dì 11 corrente mese, e sicuro inoltre che la varietà con cui un simil fatto è stato svisato in pregiudizio del vero, vi avrà senza dubbio potuto far giungere l'avvenimento o mutilato, o del tutto contrario alla realtà della cosa, così mi fo un dovere narrarvelo tale quale, me presente, ebbe luogo. Fin dai primi del corrente mese si sparse, o si fece spargere dai pochi soldati rimasti di guarnigione in Aquila, che nel giorno undici novembre sarebbe eseguita una rivoluzione nella città di Aquila, ed in altri paesi di questa provincia. Una simil notizia che niun peso produsse nell'animo de' pacifici aquilani, resi di già impotenti dalla prepotenza del governo, e di lui venduti satelliti per lo ingiusto scioglimento della guardia nazionale, e generale disarmo contro di loro eseguito, non tardò punto a farsi giungere a quella truppa che dall'Aquila erasi mandata a reprimere l'altra artefatta rivoluzione di Teramo. Quest'avventurata notizia spinse tosto quella feroce orda di barbari a moversi a marcia-forzata verso Aquila per soffocarvi quella rivoluzione che giammai avea esistito, ma il cielo istesso indignato di tanta iniquità, suscitò contro di loro una orribile tempesta che produsse la morte di qualcuno di essi, e di vari cavalli, non che lo generale sconquasso di tutti loro. Un simil gastigo del cielo però lungi dal raffrenare la loro ferocia, non servì che ad inasprirla maggiormente onde giurarono quei barbari di vendicarsi contro chi n'era la cagione. Giunti difatti in Aquila rimasero sbalorditi nel veder questa città tutta tranquilla, per lo che indignati di non aver un menomo motivo di potersi slanciare, a primo assalto contro di essa, si ritirarono in quartiere. Usciti però dopo pochi momenti per la pubblica strada incominciarono ad assalire qualunque cittadino che

incontrato avessero con la barba, ed avventatisi contro di essi a molti strapparono con le mani la barba intesa, e a molti altri tagliarono con le sciabole e barba e faccia. Due fratelli Cangiulli che, vittime di tal barbarie, giunsero a fuggir dalle mani de' sicari, e che si rifugiarono nella casa della sig. Cassetti, furono inseguiti, ed essendosi ivi racchiusi si fece subito spargere che da quella casa eransi esplosi due colpi di fucile, onde si fecero delle scariche alle finestre, e si portò subito un cannone verso la porta per farla aprire. A simili preparativi però i padroni della casa aprirono il portone, per cui penetrati i barbari vi trovarono i fratelli Cangiulli, che dopo aver proseguito a malmenare, avrebbero immediatamente fucilato, se il buon colonnello Milon non si fosse inginocchiato in faccia a' suoi soldati, scongiurandoli a non voler ciò eseguire, ma piuttosto a condurre i pazienti al Castello, dove in effetto furono trasportati. Non debbo tacervi che i belli modi di questo colonnello giunsero a salvare il paese dal saccheggio che già erasi incominciato.

TORINO 11 novembre

Iersera all'una dopo la mezzanotte la Camera poneva termine alle sue adunanze segrete, votando un ordine del giorno in cui non adottate le conclusioni della Commissione mandava questo suo voto a leggersi nella prima pubblica tornata.

AI GENOVESI

In qualunque tempo gli ultimi fatti di Genova ci fossero stati narrati, altro effetto non potevamo provarne che dolore. Non sarebbe mai avvenuto che noi pigliassimo partito fra gli autori di quei fatti per assolvere gli uni e condannare gli altri. In questi momenti poi, in cui la nobile Italia piange e fremme e si agita sotto il peso della sventura e l'ignominia della sconfitta, non ci sentiamo la mente libera abbastanza per vagliare quei fatti, e mondare dalle false le circostanze vere; ma se anche la mente avessimo libera, l'anime non reggerebbe perocchè ad ogni modo si trova, senza che sia d'uopo d'accurato esame, che una cosa è vera. Violenza è stata fatta da fratelli contro fratelli, e questo alla presenza, sotto gli occhi del nemico che loda la bella patria. Oh perchè, genovesi, fate codesto, voi così generosi, voi così caldi amatori della libertà, voi così prodi a combattere per cacciar lo straniero? Deh! cessate da codeste ire, dite anche voi che sono stolte; perdonate, dimenticate!

Cessate è vero dalle violenze di mano, ma continua accanita la guerra della parola, quella guerra che è sì micidiale, quando l'ingegno è forte, e il cuore è fervido come tra voi. Ci arrivano i vostri scritti che accennano alla ragione e al torto, che danno lode e biasimo, che protestano e reclamano. Noi senza tema di offendervi, o genovesi, vi diciamo francamente che li condanniamo tutti codesti scritti; tutti egualmente sono inferiori a voi.

Dimenticate il passato, non parlatene più; noi ve ne preghiamo in nome della patria. Chi è reo d'un sopruso ha d'uopo di lavarsene; chi ha patito un sopruso, e ne sente vergogna ne ha d'uopo egualmente. Ma il lavacro è comune, è un solo. È nei campi di Lombardia, è nel sangue dei barbari che si smorzano le ire. Quella sola o Genovesi, è arena degna di voi, in quella soltanto sono belle e nobili le vostre gare! (Concordia.)

Francia

La riunione dell'istituto, a cui appartengono i membri dell'antica commissione esecutiva, non poté mettersi d'accordo sulla scelta del suo candidato per la presidenza. Alcune voci poco appoggiate proposero Lamartine. Il generale Cavaignac fu vivamente attaccato e vivamente difeso; di Luigi Bonaparte non fu parola.

Nella riunione de la rue de Poitiers s'attende, dicesi, una delle più tempestose discussioni. Il signor Thiers debb'essere interpellato sulle parole capo del partito moderato, che eccitarono la suscettività di alcuni suoi colleghi alla lettura dell'ultimo articolo del Constitutionnel.

Si assicura che i rappresentanti, i quali avevano messa avanti la candidatura del generale Changarnier, vi abbiano rinunciato.

La Commissione incaricata di organizzare la solennità relativa alla promulgazione della Costituzione si è costituita quest'oggi. Essa nominò presidente il sig. Francesco Arago, il signor Bixio segretario ed il signor Sénard a relatore.

La Commissione prese le seguenti decisioni: la festa della costituzione sarà celebrata a Parigi domenica ventura e nei dipartimenti la domenica seguente.

Una deputazione di ciaschedun dipartimento sarà invitata a recarsi a Parigi il giorno della festa. Noi non conosciamo tutti i particolari di questa solennità, che da quanto

pare, sarà semplicissima. Parlasì solo di cantare un Te Deum, e d'una cerimonia nella quale sarà letta la Costituzione su d'un palco eretto in mezzo la piazza della Concordia.

(Débats.)

Svizzera

La conferenza dei cinque Stati Svizzeri, facienti parte della diocesi di Losanna e di Ginevra, si riunì a Friburgo per decidere sulla condizione del vescovo Marilley. Dibattimenti vivissimi ebbero luogo tra i delegati, ma nulla trapirò. Si crede che siasi deliberato di chiedere la sua surrogazione.

Gran Bretagna

Il Times del 27 parlando della politica Inglese nel regno di Napoli dice: Egli è certo che una parte della nostra condotta diplomatica in questa circostanza è diametralmente opposta all'altra parte, e nessun onest'uomo potrebbe approvarle entrambe simultaneamente. Se noi credemmo non poter impedire l'attacco di Messina, benchè ci fossero dei motivi sufficienti per intervenire, a più forte ragione quest'intervento è riprovevole per aver avuto luogo troppo tardi. Per altra parte gli incoraggiamenti dati ai Siciliani danno loro sicuramente il diritto di querelarsi d'esser stati da noi abbandonati. Ecco la conseguenza ordinaria che ne viene in politica quando si declina dai principii: Di sotto-mano abbiam fatto tutti gli sforzi per rovesciare un diritto che non osiamo attaccare a viso scoperto, e per suscitare un partito che non abbiamo il coraggio di proteggerlo apertamente. Ora il nostro linguaggio fu arrogante, ora indegno di noi, e non siamo potuti arrivare a ristabilire nè pace nè stabilità a Napoli, nè pace, nè libertà in Sicilia.

Il Morning Advertiser pretende che non sia ancor giunto il momento di procedere all'elezione del Presidente della Repubblica Francese. Lo spirito pubblico non è ancor calmo abbastanza. La massa degli elettori è scemata dall'ignoranza e dei pregiudizi. Se l'elezione si facesse al momento, Luigi Napoleone sarebbe senza dubbio l'electo del popolo. E ciò si sa da quanti conoscono l'opinione in Francia. L'ignoranza politica del popolo è tanto profonda che non ha alcuna idea delle conseguenze inevitabili d'un simil fallo. Vi sarebbe un nuovo terrore; gli avvenimenti di giugno sarebbero un nulla in paragone di quelli che terrebbero dietro a questa elezione; la Francia cadrebbe nella più terribile anarchia; il sangue scorrerebbe per tutte le strade; la proprietà sarebbe calpesta: ecc.

È impossibile che il general Cavaignac ignori che Luigi Napoleone sarebbe l'electo, e che la sua elezione produrrebbe i risultati indicati. Perchè dunque vuol egli assolutamente che la nazione proceda ora alla nomina del suo presidente? Se si vedesse salire alla Presidenza della Repubblica Luigi Napoleone che manca perfino del senso comune, e che ha contro lui tutta la vita passata, tutto il mondo civilizzato concepirebbe un profondo disprezzo contro il suffragio universale. Ei non potrebbe restare al potere pochi mesi, anzi nemmeno poche settimane; la sua elezione renderebbe ridicola la Repubblica; vi sarebbe una pronta reazione in favore del principio monarchico; non passerebbero dieci mesi che noi vedremmo la restaurazione della dinastia d'Orleans nella persona del conte di Parigi.

In questo caso il sig. Thiers sarebbe primo ministro, e l'abile politico sel sa meglio d'ogn'altro è lo scopo a cui tende, e nol perde di vista. Se Cavaignac persiste nella sua risoluzione la tattica del sig. Thiers avrà il suo pieno trionfo, e gli amici della Repubblica dovranno preparare il loro epitaffio da incidere sulla sua tomba.

La nazione deve trattar bene il soldato; se vuole che il soldato sia degno di lei, è forza che il soldato ottenga gli avanzamenti e le ricompense meritate finchè si trovi all'armata, e dopo un tempo conveniente di servizio gli deve esser permesso di ritirarsi. Un maggior numero di pene digradanti. Che il soldato inglese come il soldato francese abbia i privilegi e i diritti d'un gentiluomo, e ben presto sarà capace d'apprezzare il suo onore personale e l'onore

della nazione, non altrimenti che il soldato francese che per questo titolo è passato in proverbio.

Una deputazione della società contro la schiavitù presentò ieri a Lord Palmerston un memoriale sottoscritto dal sig. Scoble segretario. In questo memoriale si domanda che sieno adottate misure più efficaci delle vigenti, per mettere fine, se è possibile, ai mali della schiavitù.

(Daily news)

Spagna

Egli è impossibile di sapere qualche cosa di preciso sui movimenti dell'insurrezione del Nord. Ieri i ribelli erano distrutti, oggi noi li troviamo padroni della città di Grano e del borgo di Castro, distante quattro ore di cammino da Barbastro; corse pure voce che essi si siano impadroniti di quest'ultima città. Essi erano in numero di 1200 sotto gli ordini del capo-banda Basches.

Cabrera è nella provincia di Luesca. (Concordia.)

Portogallo

LISBONA 28 Ottobre

Porta Cabral ha lasciato Lisbona nella sera del 24 per recarsi a Madrid per occupare il posto di ministro di Portogallo presso la regina Isabella. I giornali del suo partito lamentano molto la sua partenza, attribuendola alle mene di Saldanha, come accusano il generale Narvaez d'aver posto agli arresti il colonnello Portal emigrato spagnolo, che essendo malato non poteva lasciare la Spagna nel termine che gli era prefisso.

Lo stato del paese è veramente degno di compassione. Son pochi giorni che venne imposto a tutti i padroni delle botteghe di caffè di non tollerare che i loro avventori si trattengano a parlar di politica, e in senso avverso alla regina, sotto pena della confisca de' beni!! Siffatta misura brutale destò gran malcontento, e affretterà la caduta di un governo debole e miserabile.

Niuno che non sia del paese può figurare qual sia il dissesto delle finanze. L'armata è in credito del soldo di 6 mesi, e la guarnigione di Lisbona che è la meglio e la più puntualmente pagata di tre. Il denaro di giorno in giorno scarseggia sempre più. Le cambiali si scontano al 20 per cento al mese, che vuol dire il 24 per cento all'anno, ancorchè siano tratte da persone che meritino la più gran fede. I viglietti di banco di 30 franchi continuano a valere in commercio non più di 18 fr. di moneta effettiva.

Germania

VIENNA 2 novembre

Jellachich, che inseguiva gli Ungaresi sino alle frontiere, entrava quest'oggi verso le tre pom. nella nostra città, alla testa del suo reggimento dei corazzieri. Avanti a lui camminava una divisione di Screschaner con mantelli e berretti rossi, con carabine, pugnali, pistole e sciabole, con certe faccie veramente da banditi. Esso appena entrava per la porta chiamata Burghthor, veniva accolto con rumorosi evviva. Da mille finestre tu vedevi le donne e i fanciulli sventolare fazzoletti bianchi. Ebbi vergogna d'appartenere ad un popolo mutabile come questo. Del resto, il generale dei Croati è un uomo di bella ed elegante persona, saluta amichevolmente con grazia cavalleresca. Egli aveva un bigio vestito da ussaro. Finora a noi non è lecito di uscire dalla città. Quest'oggi venne atterrato per ordine del feldmaresciallo il palo su cui veniva appiccato Latour.

(G. U.)

La posta di Vienna recò quest'oggi la Gazzetta ufficiale del 5 che contiene solo qualche documento che riportiamo qui sotto:

NOTIFICAZIONE

Per ordine superiore, il Consiglio Comunale della città di Vienna porta a comune notizia la seguente disposizione ordinata dall'I. R. comando della città.

Tra le condizioni, che furono stabilite dal signor comandante supremo dell'armata, S. A. il Principe di Windischgratz, nel suo proclama del 22 ottobre p. p. riguardo alla resa della città, è determinata nel § 3 la consegna degl'individui stati indicati da posteriori scritti, e questi sono: il fu regio Sottosegretario di Stato l'ungherese Pulsky, l'Emisario polacco Bem, il Comandante della guardia nazionale Messenhauser di Fenneberg, il quale si è

prestato in quel comando della guardia, e finalmente il noto sovvertitore Schütte. Per essere questi cinque individui specialmente pericolosi, e perchè vengono riguardati come i principali motori dell'ultima rivoluzione, avendo fatto ogni sforzo onde sovvertire la Monarchia, S. A. il sig. Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz insiste con tutto il rigore sul loro arresto, e fa dipendere da questo il ristabilimento del libero traffico fra la città ed i sobborghi, e il consentire tutte le possibili facilitazioni nello stato d'assedio.

A tale uopo s'invitano urgentemente tutti quegli inquilini presso ai quali si tratteneva uno o l'altro dei suddetti individui, di darne avviso entro 6 ore, giacchè in caso diverso si procederebbe contro i renitenti a norma della legge stataria.

Vienna, 4 Novembre 1848.

Dal Consiglio Municipale della città Vienna.

Ecco in che modo la *Gazzetta d'Augusta* parla francamente degli affari di Vienna in data del 6 novembre.

In qualunque modo si voglia giudicare gli avvenimenti, i viennesi hanno dimostrato un coraggio, un disprezzo della morte che porteranno dei frutti belli per l'avvenire della patria, perchè essi sono garanzie di una cittadinanza tedesca nuovamente creata. Vienna non poteva temersi, ma il governo si guarderà bene, malgrado la sua vittoria, dichiarare la città indegna di vedere nelle sue muraglie la *Costituente ed il Congresso dei popoli*.

Descrivere le scene d'orrore a Vienna lasciamo ad altri. Solamente una cosa ci pare di conseguenza che sui bastioni, nei sobborghi e sui ponti ove il popolo combatteva per la sua libertà si sentivano maledizioni unanimi contro colui che ha portato questi orrori sulla Città; credete forse che queste maledizioni erano solamente dirette contro Windischgrätz? V'ingannate: esse erano dirette contro l'uomo il di cui nome il popolo pronunziò un tempo col sentimento di amore, rispetto e pietà.

Questo sentimento inculcato per le tradizioni ha ormai cessato: mi parve che l'ultima scintilla di amore per l'imperatore si spense nel cuore dei Viennesi in mezzo al rombo del cannone, al fischio della mitraglia, in mezzo delle scene di orrore dell'incendio.

Addio Absburgo, bella stella, disse un vecchio presso di me quando caddero gli ultimi frantumi di casa Mack. Il popolo vedendo lo incendio nei sobborghi, esclamò: *E queste sono forse le istruzioni scritte date dall'imperatore a Windischgrätz*. Che l'imperatore abbia acconsentito ad essere lo strumento di tanta disgrazia, dicono tutti, non si avrebbe mai creduto, e frattanto è ormai pur vera.

OLMUTZ 2 novembre

Secondo sicure notizie, il generale Simonich ha sconfitti gli ungheresi presso Neuhäusel.

BERLINO 2 novembre

La generale batte — e chiama la guardia Civica. Si sparge la notizia che le truppe si avvicinano alla porta di Brandebourg — La guardia si dispone nei vari posti della città. Il corpo dei distruttori di macchine — in armi — è pure comparso.

Gli studenti hanno formata una legione accademica. Alla loro testa hanno posto il capitano di cavalleria Vorpahl, noto repubblicano.

Non è vero che le truppe fossero alle porte. — L'Assemblea Nazionale ha dichiarato all'unanimità che il paese non ha confidenza nel ministero Brandebourg.

4 Novembre

Il grave conflitto elevatosi tra il re di Prussia e l'Assemblea costituente di Berlino si terminerebbe con un compromesso fra le due alte parti. Il conte di Brandebourg che il re aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto, e che era respinto dal Popolo dell'Assemblea, rinunzierebbe al mandato conferitogli dal re, ed un Ministero verrebbe estratto dal seno stesso dell'Assemblea. (Indep Belg.)

Prussia

La nostra corrispondenza particolare di Berlino, ci annuncia che, secondo ogni apparenza, ogni cosa si finirà tra il re e l'Assemblea con una specie di concordato. Il generale Brandebourg declinando la missione di comporre un

gabinetto, si formerà un ministero preso nel seno della Camera.

Si aggiunge che questo ministero sarà preso nel centro, e nel centro sinistro. (Ind Belg.)

Il re sta solitario e sopra pensieri nel suo palazzo di Sans-souci. La sua Camarilla della quale i democratici si servono per spauracchio del popolo, sono spiriti del passato, abbozzo di piani favoriti che non esistono più. I consiglieri dell'antica data, gli amici, gli adulatori, così si dice, disparvero oppure se ne vediamo ancora taluno, non dice ette. I barometri in Sans-souci sono buoni; non si sa a che grado sta il tempo e così conviene tenere in presenza della Maestà per non dimostrare la sua ignoranza. Il re si fida solamente ancora nella sua fiducia in Dio. Siccome gli uomini non gli parlano come l'intende, egli aspetta un'ispirazione. Ma quale? In Berlino tutto è pronto per agire e se non agiscono non è colpa di essi, manca solamente il motivo.

Nella mattina del 26 il democrato e popolare Held fece mettere sulle muraglie dello strade un affisso: Berlino doveva fare le sue provviste per non avere la stessa sorte di Vienna; perchè circondato dalle truppe lo è già, non manca che un Windischgrätz prussiano e questo si troverà immancabilmente. Gli avvisi di Held sono valutati molto fra la maggioranza degli operai, quantunque gli altri democrati l'abbiano scomunicato; egli è il papa; essi solamente il Concilio. Poi aggiungiamo ancora l'apertura del Congresso generale dei democrati tedeschi; chi sa se non riescano a far nascere dei guai nella nostra città. Poi l'allarme cagionato da una barca con armi che non si voleva lasciare partire perchè la reazione vuole servirsi di queste armi contro Berlino come se ne servì contro Vienna. E le notizie di Vienna! Ci fanno temere. Se questi giorni passano tranquillamente, i 50,000 soldati stanziati intorno la città si allontaneranno. La loro presenza non fa altro che mantenere l'idea che la reazione possa fare un colpo; anche il tempo autunnale e il cattivo alloggio fa che i soldati sono inviperiti ma non come i radicali lo desidererebbero, la loro ira è contro tutta la città di Berlino perchè i tumulti inutili in questa città forzano il soldato di soffrire tali disagi. Se il Governo non vuole la disunione, sarebbe meglio di mettere guarnigione nella città per far nascere nuovamente la confidenza, allontanando queste truppe che ci tengono apparentemente assediati.

Posizione della Prussia in riguardo alla Germania.

Per lungo tempo il gabinetto di Berlino non volle manifestare quale sia la sua posizione e quella della Prussia verso il potere centrale, ed il gabinetto di Francoforte; finchè pochi giorni fa una dichiarazione non aspettata sorprese il mondo intero. La Prussia ha messa tutta la sua armata di 300,000 uomini alla disposizione del potere centrale, e la riguarda come truppa del regno germanico. Ma, come si sente, il gabinetto di Berlino in riguardo dell'esistenza provvisoria del potere Centrale ha ricusato decisamente la dimanda di far cessare la diplomazia all'estero, si è offerto frattanto di mettere i suoi ambasciatori in particolare alla disposizione del potere ogni qual volta che ne bisogna. Nello stesso tempo si è sparso in Berlino la nuova che la Costituente in Francoforte si era con gran maggioranza dichiarata che il potere centrale positivo sarebbe per sempre unito alla corona di Prussia. Se la Prussia sa fare uso delle circostanze attuali con una condotta prudente e un abbandono patriottico di qualche interesse certamente può avere i voti per la primazia in Germania. L'Austria non può essere presa in molto riguardo, così è l'opinione del giorno e di molti membri dell'assemblea. Tutti gli stati del Nord, la Sassonia stessa desiderano e debbono desiderare che la Prussia abbia a dirigere la lega doganale, avendo essi gli stessi interessi colla Prussia in riguardo del commercio libero e della navigazione e così sperano di es-

sere meglio rappresentati dalla Prussia che non dall'Austria. (Gazz. di Vass.)

— La *Gazzetta di Colonia* dà la seguente notizia in data del 4: Ieri l'Assemblea nazionale di Berlino ha ricevuta la risposta al suo indirizzo. Il re rifiutò di ritirare il mandato di formare un Ministero al conte di Brandebourg.

Gallizia

— 9 Novembre. — Delitti sopra delitti! Ecco la storia della monarchia austriaca. Per sostenersi ancora, è forza che ella non ceda per nulla al suo sistema, ed usi anche dei mezzi più infami.

Se ne giudichi dalla corrispondenza del 21 ottobre, giunta di Lamberg, in Gallizia, nome che rievoca già tanti orrori:

« Sono giunte novelle autentiche del distretto di Zolkief, dalle quali si rileva che si ha intenzione di fare un massacro. Il consigliere Mai ha indirizzato un appello al popolo; ed il massacro è fissato al 1 di novembre.

« Il 29 settembre questo consigliere faceva conoscere ai suoi dipendenti che i polacchi si disponevano ad andare in soccorso degli ungheresi. L'imperatore ne fu ufficialmente prevenuto, e rispose che bisognava incoraggiare i polacchi a far questo passo; in conseguenza il signor Mai eccitò i polacchi a porsi in marcia per l'Ungheria, mentre d'altra parte egli avvertiva i contadini di prepararsi ad una rivolta.

« Jeri si leggeva un proclama dell'imperatore sottoscritto da Wessenberg, il quale non parla che di assassini e di morti.

(Il Pensiero Italiano.)

RECENTISSIME

NAPOLI

L'altra notte fu arrestato in propria casa il sig. Giuseppe Madia sull'assertiva di uno spacciatore di stampa, il quale sorpreso con note di candidati per le elezioni dei deputati, dichiarò esserne editore il Madia. L'inviolabilità del domicilio e la libertà della stampa protesterebbero questa cattura; vogliamo sperare che l'autorità giudiziaria ponendo in chiaro i fatti, faccia valere le guarentigie che la costituzione assicura ai cittadini.

In Napoli in nove collegi elettorali hanno ottenuto il maggior numero di voti i signori: - Saliceti 375 - Manna 370 - Giura 342 - Settembrini 228 - Pepe 171 - Turco 161 (Dalla Libertà.)

CIAMBERY 9 novembre

Alcuni distaccamenti di Polacchi, che dalla Francia si recano in Italia, passarono, negli scorsi giorni, in Ciamberry. Questi corpi erano composti solamente di otto o dieci antichi militari senza uniformi e senza armi. Gli altri polacchi che devono prendere la stessa strada, si trovano sovra diversi punti della Francia, e raggiungeranno tra breve i loro commilitoni. — Il generale incaricato del comando di questi stranieri, polacco egli medesimo, non oltrepassa i 45 anni di età. Passò da Ciamberry, or son pochi giorni. Non è già il governo Sardo, bensì il Toscano, che prende al suo servizio gli esuli Polacchi. (Savoie.)

TORINO

— L'opposizione riguadagnò altri tre forti sostegni. Il cap. Lyons venne eletto a grandissima maggioranza deputato dal collegio di Moncalvo; il cap. Longoni da quello di Rapallo; Achille Mauri da quello di Arona.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.